

# Lo sguardo di Bellotto sulle capitali del '700

Conegliano dedica una rassegna al rivale di Canaletto Raffigurò le grandi città europee da Venezia a Dresda

ARMANDO BESIO

I suoi ritratti di città erano così nitidi e precisi che vennero usati come modelli per la ricostruzione di Dresda e Varsavia devastate dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. **Bernardo Bellotto** (1722-1780), uno dei grandi vedutisti veneziani del Settecento, è il protagonista della nuova mostra allestita (fino al 15 aprile) a Palazzo Sarcinelli di Conegliano.

“La città dell'arte e del vino” punta a replicare il successo anche turistico dell'esposizione dedicata alla gloria locale, il pittore rinascimentale Cima, che nel 2010 ha attratto 113 mila visitatori (tre volte più degli abitanti). Stavolta però il ripensamento di uno sponsor ha costretto la società produttrice, la trevigiana Artematica, a tagliare il budget e ridurre le ambizioni. La mostra, curata da Dario Succi, ha un impianto didattico più che un respiro antologico. Allinea soltanto 70 opere (30 dipinti di Bellotto e altri vedutisti più 40 incisioni), alcune molto belle, esposte in una penombra suggestiva sebbene forse eccessiva, accompagnate da un abbondante (questo sì) catalogo Marsilio.

In una Venezia compiaciuta della sua Serenissima potenza (esibita nella mappa del cartografo Coronelli) Bernardo inizia il suo percorso a bottega dallo zio Antonio. Per ora gli ruba i segreti del mestiere. Presto gli sfilerà anche il logo. Si firmerà “**Bernardo Bellotto** detto Canaletto” costringendo il vero Canaletto a difendersi, lui, dall'accusa di essere un impostore, e procurando lavoro a diverse generazioni di critici attribuzionisti (intrigati anche dalle vedute di un altro Canal, il padre di Antonio Canaletto; e di un altro Bellotto, il fratello di Bernardo, che va a lavorare in Francia e si firma “Canalety”).

Il talento del giovane è già chiaro nei primi scorci veneziani: il *Rio dei Mendicanti*, il *Campo dei Santi Giovanni e Paolo*. Viaggiatore quanto lo zio è sedentario, a vent'anni parte per un tour in Italia. A Roma accosta nello stesso quadro due monumenti distanti, l'Arco di Costantino e Castel Sant' Angelo: un mix di suggestione classica e fantasia surrealista che replicherà nel *Capriccio con ruderi di un tempio romano sulla riva della laguna*. A Gazzada, presso Varese, firma il primo capolavoro, la *Villa Perabò Melzi*, lambita dalle acque del lago e incorniciata dal massiccio del Rosa. A 25 anni il suo stile è maturo. Si distingue dallo zio per la luce, più fredda, e per le figure, più realiste: non più macchiette ma persone. Augusto III di Sassonia lo invita a Dresda, dove lo nomina “Peintre royal” e gli assicura ingaggio e benefit da top manager: 1750 talleri l'anno (il triplo dei colleghi), casa, legna, maggiordomo e il fidato servitore veneziano Checo al seguito. Dipinge 14 famose vedute che consacrano la nuova bellezza della città, specchiata nel fiume Elba come Venezia nel Canal Grande. Quadri purtroppo assenti dalla mostra, sostituiti dalle repliche su acquaforte (comunque spettacolari). Presenti invece 3 delle 11 tele dedicate a Pima, porto fluviale e presidio militare sull'Elba, col pittoresco borgo dei pescatori dominato dal severo castello.

Da Dresda il pittore, ormai un divo conteso dalle corti europee, trasloca a Vienna. Qui lavora per la regina Maria Teresa e per le ricche famiglie dell'aristocrazia come i Lichtenstein. Il principe Joseph, la moglie e una dama recitano la loro sofisticata indolenza sul palcoscenico del palazzo estivo, sullo sfondo teatrale del magnifico giardino. Da Vienna, Bellotto parte per San Pietroburgo, la nuova capitale russa in costruzione sulle rive della Neva che attrae artisti e architetti da tutta Europa. Ma si ferma a Varsavia, dove re Stanislao lo nomina “pittore di corte”. Eccoli insieme, in un'incisione, mentre

osservano la capitale cui Bernardo dedicherà i suoi ultimi capolavori. Anche grazie alla “precisione stregata” (Longhi) di questi quadri, due secoli dopo la città distrutta dalla guerra ritroverà il suo volto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bernardo Bellotto:** “La chiesa di Santa Croce a Varsavia”

